

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 21 giugno 2017



## APPALTI CON FIRMA DIGITALE

Sole 24 Ore	21/06/17	P. 13	Appalti digitali, obbligo dal 2019	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------------------------	---

## ANAC

Sole 24 Ore	21/06/17	P. 13	Massimo ribasso, parere all'Anac		2
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

## BIM

Sole 24 Ore	21/06/17	P. 13	I professionisti in coro: adeguare al rialzo i compensi		3
-------------	----------	-------	---	--	---

## DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	21/06/17	P. 35	Calenda: ddl concorrenza verso l'ok senza modifiche	Francesco Di Frischia	4
---------------------	----------	-------	---	--------------------------	---

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	21/06/17	P. 15	Infrastrutture da 3mila miliardi l'anno	Giorgio Santilli	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## BANDA LARGA

Corriere Della Sera	21/06/17	P. 37	Tim, lo scontro per Internet veloce e il nuovo piano sulla banda larga	Federico De Rosa	7
---------------------	----------	-------	--	------------------	---

## PROVINCE

Sole 24 Ore	21/06/17	P. 5	Province ferme a 843 milioni	Gianni Trovati	8
-------------	----------	------	------------------------------	----------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	21/06/17	P. 1	Opere meno grandi ma più utili al Paese	Graziano Delrio	9
-------------	----------	------	---	-----------------	---

## FONDAZIONE INARCASSA

Italia Oggi	21/06/17	P. 39	Formazione, valore primario		11
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

## RICOSTRUZIONE POST SISMA

Corriere Della Sera	21/06/17	P. 24	«I soldi c le leggi ci sono Si può già ricostruire»	Virginia Piccolillo	13
---------------------	----------	-------	---	---------------------	----

**Innovazione.** In consultazione fino al 3 luglio il decreto Mit che fissa il calendario per l'utilizzo del Bim

# Appalti digitali, obbligo dal 2019

## Primo passo per le opere sopra 100 milioni - Piani formativi per le Pa

**Giuseppe Latour  
Mauro Salerno**

■ Scatterà tra poco più di un anno l'obbligo di progettare le grandi opere pubbliche con le procedure digitali del Building information modeling (Bim). Dal 2019 le stazioni appaltanti dovranno prevedere l'utilizzo del Bim per tutti i «lavori complessi» di importo superiore a cento milioni di euro. E negli anni successivi l'obbligo verrà via via esteso alle costruzioni di importo minore, fino a riguardare tutte le opere pubbliche (comprese quelle di costo inferiore al milione di euro) nel 2025.

È la novità più rilevante della bozza di decreto sul Bim, composto da 9 articoli, che il ministero delle Infrastrutture ha messo lunedì in consultazione pubblica sul sito del Formez fino al 3 luglio prossimo, in attuazione del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016). Il Bim è lo strumento cui è affidato il compito di rivoluzionare la gestione dei processi costruttivi. Perché consente, attraverso la digitalizzazione, di anticipare alla fase di progettazione quello che avverrà in cantiere, monitorando in modo molto più preciso anche la fase di esecuzione. E risparmiando risorse preziose.

Il decreto, redatto da una commissione presieduta dal provve-

### SOFTWARE

Spinta alla concorrenza: le stazioni appaltanti dovranno fare uso di programmi «aperti» e compatibili tra di loro

ditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna Pietro Baratonò, precisa che l'uso delle metodologie Bim riguarderà innanzitutto i «lavori complessi». Tra questi, individua quelli «caratterizzati da elevato contenuto tecnologico o da una significativa

interconnessione degli aspetti architettonici, strutturali e tecnologici». Sono considerati complessi anche i lavori caratterizzati da «rilevanti difficoltà realizzative» o che richiedano «un elevato livello di conoscenza».

Per questo tipo di lavori il Bim diventerà obbligatorio a partire dal primo gennaio 2019, in base a un dettagliato cronoprogramma. Si comincerà con le opere di importo superiore a cento milioni. Si passerà poi - dal primo gennaio 2020 - alle opere di importo superiore a 50 milioni. Dal primo gennaio 2021 l'obbligo riguarderà anche le opere oltre 15 milioni. E progressivamente si arriverà al primo gennaio 2025, quando anche le opere sotto il milione saranno sottoposte all'obbligo.

Per poter chiedere a progettisti e imprese di utilizzare metodologie Bim, le stazioni appaltanti dovranno investire in formazione, varando un piano di aggiornamento del personale. Ma non solo. Dovranno anche preparare un piano di acquisto e manutenzione di strumenti hardware e software. E dovranno organizzare una struttura «di controllo e gestione» delle procedure. Tutte queste condizioni dovranno essere rispettate prima che scadano le date previste dal cronoprogramma.

Un passaggio importante viene dedicato ai software. Le stazioni appaltanti dovranno, infatti, utilizzare piattaforme interoperabili: quindi, saranno ammessi soltanto formati compatibili tra loro che, allo stesso tempo, siano «aperti», quindi con codici pubblici e disponibili per essere studiati e modificati. In questo modo si cerca di massimizzare la concorrenza tra gli operatori, evitando situazioni di monopolio. Il decreto entrerà in vigore quindici giorni dopo l'approdo in Gazzetta. «Guardando già oltre - spiega Baratonò - sarà importante l'interlocazione che avremo con Bruxelles e gli altri paesi europei. Siamo

in assoluto i primi a introdurre un obbligo in questa forma». Per tenere sotto controllo gli effetti sul mercato, sarà istituita una commissione di monitoraggio.

«Il decreto richiede un forte investimento per qualificare e digitalizzare la domanda - sottolinea Angelo Ciribini, docente all'Università di Brescia, componente della commissione ministeriale -. Da qui arriveranno poi anche le sollecitazioni per gli operatori privati». Giusto puntare su scadenze non immediate. «Ci vuole tempo per qualificare la domanda». Il provvedimento è poi «volutamente scarno, per lasciare al mercato il compito di definire le modalità operative». Da domani non saranno più possibili bandi estemporanei, che in qualche caso sono già arrivati in tribunale. «Prima di pubblicare nuove gare - precisa il professore - le Pa dovranno dimostrare di essere in linea con il decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In breve



#### CONTRATTI PUBBLICI

### Massimo ribasso, parere all'Anac

Passa per l'Anac di Raffaele Cantone la strada per risolvere il «pasticcio» del criterio di aggiudicazione da usare nelle procedure negoziate sotto al milione che rischia di bloccare il mercato dei piccoli lavori. Per risolvere l'impasse il Mit ha deciso di chiedere all'Anac un parere sull'interpretazione da dare alla norma del correttivo appalti che ha innalzato da uno a due milioni la soglia di applicazione del massimo ribasso, utilizzando una formula che rischia di tagliare fuori le procedure a inviti. Nell'incertezza, molte amministrazioni hanno deciso di fermare i motori. In attesa del parere, il Mit ha chiarito che l'intenzione «del legislatore» era di semplificare le piccole gare, consentendo l'uso del massimo ribasso anche sotto al milione.



## Gli operatori. In vista delle nuove norme I professionisti in coro: adeguare al rialzo i compensi

ROMA

■ Semaforo verde per il decreto del Mit, che in queste prime ore incassa quasi solo pareri positivi da parte degli operatori. Anche se qualche dubbio non manca: su diversi aspetti collaterali bisognerà tenere alta la guardia. A partire dalla necessità di adeguare i compensi dei professionisti. O dall'importanza che potrebbe avere la redazione di un capitolato tipo da utilizzare per i bandi.

Per gli architetti, la perplessità decisiva riguarda qualcosa che nel decreto in realtà non c'è. «Dal momento che il Bim diventa obbligatorio - dice Marco Aimetti, consigliere Cnapec con delega a lavoro e innovazione - devono essere adeguati anche i parametri con cui si calcolano i compensi. Il Bim presuppone investimenti da parte degli studi e il rilascio di un prodotto molto più complesso. Tutto questo deve essere valutato ai fini di un aumento, significativo, degli onorari». Altri punti deboli riguardano la definizione «troppo generica» dei lavori complessi cui si applicherà il Bim e la possibilità per le stazioni appaltanti di chiedere da subito la progettazione con procedure digitali delle varianti relative ai vecchi interventi. «Il Bim presuppone un processo che parta dall'inizio», conclude Aimetti.

Solo apprezzamenti, almeno per ora, da parte delle società di ingegneria, che faranno il punto sul settore domani a Roma in occasione del secondo Forum Bim-Oice. Al forum verrà presentata un'analisi condotta sulle 37 gare con richiesta di progettazione in Bim emesse nell'ultimo anno e mezzo. «È un punto di partenza fondamentale - dice Antonio Vettese, responsabile del progetto Bim dell'Oice - Giusta anche

la scelta di non azzardare nel testo prassi operative che andranno trovate dal mercato attraverso casi pilota e sperimentazioni». Avrebbero preferito invece qualche indicazione di merito in più alle imprese di costruzioni che, per bocca del vicepresidente Ance Gianluigi Coghi, lamentano la mancata indicazione degli standard Uni nel testo.

Per Giovanni Cardinale, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, «il testo è equilibrato e cerca una graduazione dell'obbligo sostenibile, evitando di disegnare un percorso

### CORREZIONI

Le imprese criticano il mancato riferimento alle norme Uni; per gli ingegneri servirà la redazione di un capitolato tipo per i bandi

so che sia soltanto teorico». In prospettiva, però, ci sono delle questioni da monitorare: «Sarà importante redigere un capitolato digitale tipo, nel quale spero che saremo coinvolti. Poi, penso che l'attivazione di processi come questo possano far riemergere l'appalto integrato».

Stefano Della Torre, presidente di Building Smart Italia, associazione che promuove pratiche innovative nel comparto edilizio, parla di «svolta significativa» e commenta positivamente l'assetto trovato sul tema dell'interoperabilità e dei software: qui il provvedimento dà solo indicazioni generali. «Si tratta di una scelta obbligata, per evitare di mettere in crisi la par condicio tra gli operatori».

Gi. L.  
Mau. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro**

## Calenda: ddl concorrenza verso l'ok senza modifiche

**I**l disegno di legge sulla concorrenza dovrebbe essere approvato «senza ulteriori modifiche la prossima settimana, spero». L'auspicio è di Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. Sull'approvazione del provvedimento promosso nel febbraio del 2015 incombono 256 emendamenti: 14 sono già bocciati. Ne restano altri 242. Sottolinea il ministro: è lo stesso Pd, che ha messo la firma sul ddl e ha voluto quei contenuti. E i 242 emendamenti? «Non possiamo permetterci di riaprirla». Anche perché se solo un emendamento modificasse il testo, il ddl dovrebbe tornare al Senato per la quarta lettura ed essere nuovamente discusso in Commissione e poi votato in Aula: con i tempi parlamentari, la pausa estiva e la legislatura agli sgoccioli, il ddl rischia di non vedere più la luce. Calenda per farlo approvare rapidamente starebbe anche premendo sul governo per mettere la fiducia, ma al momento questa carta l'esecutivo non ha ancora deciso se giocarla. Se non ci saranno intoppi, il testo arriverà in Aula il 26 giugno per il voto finale.

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Infrastrutture da 3mila miliardi l'anno

Nel mercato globale della connettività il G7 trasporti rilancia sostenibilità economica, sociale e ambientale

di **Giorgio Santilli**

**È** un mercato da 3mila miliardi di euro l'anno quello per la realizzazione delle infrastrutture nel mondo che diventa di 8mila miliardi se si comprende l'intero sistema delle costruzioni, con le abitazioni e l'edilizia produttiva, commerciale, terziaria. Un mercato che nel ventennio 2000-2020 è cresciuto in modo spettacolare, con un sostanziale raddoppio, dai 4,744 miliardi annui di inizio secolo agli 8,827 previsti per la fine di questo decennio. In questo universo, il peso delle infrastrutture è andato sempre crescendo, passando da una quota del 28,7% nel 2000 alla quota attuale del 33,3%, mentre si è andata drasticamente riducendo la quota per le abitazioni, dal 41,2% al 35 per cento. Una conferma che arriva dai numeri del sistema informativo Cresme/Simco con cui l'Istituto di ricerca monitora il mercato mondiale delle costruzioni - del ruolo che la "connettività" sta avendo nel nuovo sviluppo planetario. Operazione gigantesca di ridefinizione delle mappe infrastrutturali globali.

«La nostra griglia di infrastrutture oggi - afferma il geopolitologo indiano Parag Khanna nel

## IL RUOLO DELLO STATO

Per superare il gap che separa l'Europa dal resto del mondo bisogna rilanciare il valore dell'investimento pubblico, spesso contrastato da un'austerità ottusa

suo celebre saggio "Connectography" - include approssimativamente 6,4 milioni di chilometri di autostrade, 2 milioni di chilometri di oleodotti e gasdotti, 1,2 milioni di chilometri di ferrovie, 750.000 chilometri di cavi Internet sottomarini che collegano i tanti centri nevralgici, per popolazione ed economia, del mondo. Al contrario - continua - abbiamo solo 250.000 chilometri di confini internazionali». E «secondo alcune stime l'umanità costruirà più infrastrutture nei prossimi quarant'anni che nei quattromila passati». Con una previsione di spesa annua, che secondo Khanna, toccherà entro il 2025 gli 8mila miliardi annui e dà il senso di dove vada il mondo se confrontata con i 1,750 miliardi di spesa globale annua destinata agli armamenti. «La competizione per la connettività sarà la corsa agli armamenti del XXI secolo», una partita giocata con il ruolo centrale della logistica e della *supply chain*.

In questo scenario di crescita tumultuosa e direzioni che si intrecciano in un reticolo sempre più fitto a dispetto dei nuovi nazionalismi e dei neo-protezionismi, il G7 Trasporti organizzato dall'Italia oggi e domani a Cagliari rilancia una questione decisiva - insieme a quella tecnologica - per lo sviluppo globale e locale: la sostenibilità economica, sociale e ambientale delle infrastrutture.

Graziano Delrio ripropone con la scaletta del vertice ai colleghi ministri dei Grandi il «valore sociale» delle infrastrutture inteso in termini di impatti occupazionali (ma anche di eliminazione

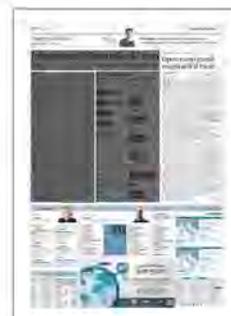
del dumping sociale, tema molto sentito in Europa per l'autotrasporto), di diritto universale alla mobilità o di strumento di integrazione nei fenomeni migratori. Ma nel discorso del ministro c'è un riflesso europeo (e nazionale): per superare il gap che ancora oggi separa l'Europa dal resto del mondo - la crescita del settore europeo è prevista nel 2016-2020 a un ritmo medio annuo del 2,2% contro il 4,4% dell'Africa, il 3% dell'Asia e il 2,9% del Nord America - c'è la necessità di riscoprire il valore dell'investimento pubblico, troppo spesso contrastato da Bruxelles e dalle capitali del Vecchio continente con politiche di austerità ottuse. Discorso rivolto certamente a Berlino e a Parigi in quella ricerca di una nuova Europa che punta maggiormente sullo sviluppo.

L'Europa deve tornare a correre e per farlo serve riscoprire la sostenibilità economica che significa realizzare le opere soltanto dove garantiscono migliori servizi per i cittadini. Non si dimentichi che le infrastrutture non devono essere altro se non "contenitori di servizi". Bisogna riscoprire la sostenibilità sociale, quindi la possibilità di aumentare l'accessibilità fisica dei luoghi ma anche la possibilità che ha l'investimento pubblico di creare occupazione, lavoro, cultura, crescita. Perché l'Europa ha smarrito questa concezione dell'investimento pubblico trincerandosi troppo spesso dietro esercizi di contabilità finia sestessi e non è certo il Piano Juncker la soluzione a questo limite. Infine bisogna riscoprire la sostenibilità ambientale per garantire una nuova fase dello sviluppo che punti a riqualificare il patrimonio esistente e a riorientarlo non solo verso e con le nuove tecnologie ma soprattutto verso un più ottimale uso delle risorse (anzitutto territoriali). Poco importa se si parla del vecchissimo parco italiano di bus pubblici o di patrimonio edilizio da riconvertire anche con il successo dei bonus fiscali sperimentati nel nostro Paese.

In altre parole, la sfida che Delrio porta a Cagliari è quella che gioca da due anni in Italia: umanizzare le infrastrutture per superare quel distacco, quella frattura, quella separazione che negli ultimi due o tre decenni si è registrata fra i cittadini, il lavoro, le esigenze della popolazione da una parte e il processo progettuale e costruttivo dall'altra. L'Alta velocità oggi come le autostrade negli anni '60 offrono una rivoluzione del servizio che pure non è stata percepita mentre l'opera era in corso. Umanizzare è democratizzare con l'introduzione del dibattito pubblico, favorire la partecipazione dei cittadini e delle imprese alle decisioni, al monitoraggio, alla cooperazione. Umanizzare è ridare valore a una pianificazione che guardi solo allo sviluppo di servizi per i cittadini e per le imprese e al progetto che deve farsi carico e contenere le esigenze della domanda. Avvicinare l'offerta (con tutto il suo portato di innovazione tecnologica) alla domanda.

Difficile aspettarsi dal documento finale del G7 misure concrete. L'obiettivo è cominciare a tracciare una strada nuova che tenga insieme la grande corsa globale alla connettività con strumenti progettuali sostenibili e rigorosi, capaci di dare alla politica strumenti di decisione e ai cittadini il dividendo infrastrutturale che spetta loro.

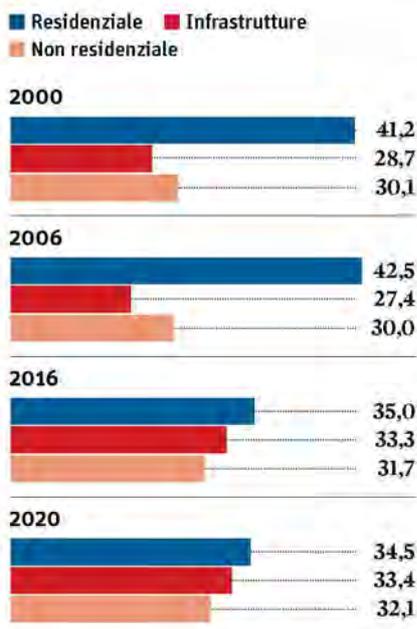
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mercato, investimenti e trend per settore

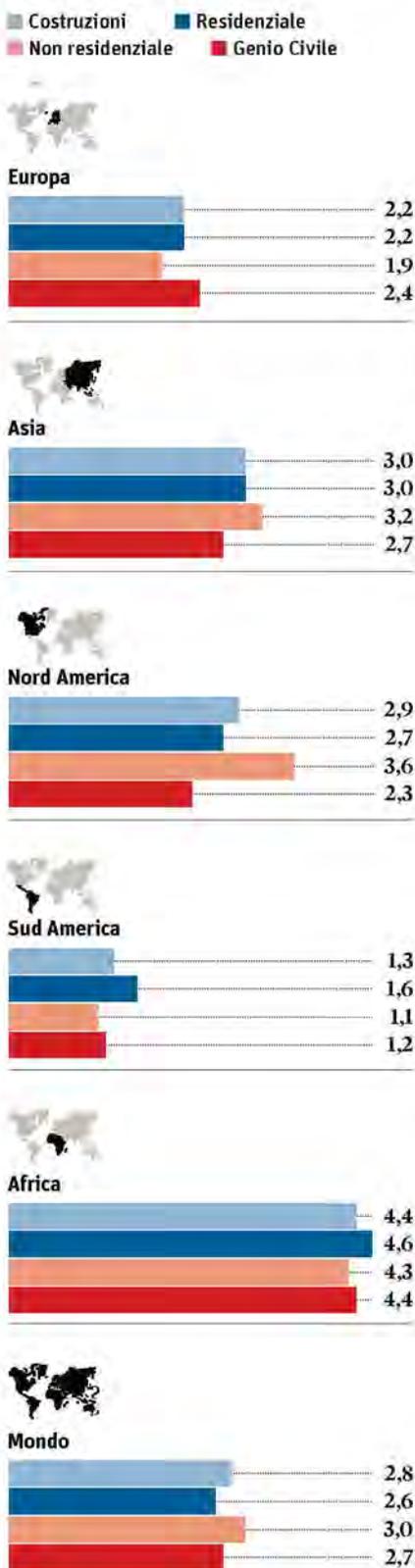
### SEGMENTAZIONE DEL MERCATO MONDIALE

Dati in %



### DINAMICHE SETTORIALI PER MACRO AREA

Periodo 2016-2020, proiezioni in %



### INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI NEL 2016

Dati in miliardi di euro a valori 2015



Fonte: Cresme/Símco 2016

# Tim, lo scontro per Internet veloce e il nuovo piano sulla banda larga

Calenda: la rete è in ritardo. La società aveva comunicato il cambio di strategia

**MILANO** Calano i toni, ma la polemica tra il governo e Tim sul piano per portare la fibra ottica nelle aree a fallimento di mercato, prosegue. Ieri il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, è tornato sull'argomento con una battuta sul piano nazionale per la banda ultralarga: «A Telecom piacendo, potremo andare avanti e farlo molto spedidamente» ha detto, ammettendo che sulla rete «siamo in ritardo» ma ricordando anche che l'esecutivo ha stanziato «3 miliardi» per realizzarla. Il problema nasce tutto dalla decisione di Tim di andare a cablare le cosiddette «aree bianche», quelle cioè dove la fibra non è redditizia, entrando in diretta concorrenza con OpenFiber.

Il governo ha accusato la società di aver cambiato le carte in tavola dopo che aveva detto di non essere interessata a portare la rete ultraveloce nelle aree a fallimento di mercato, creando in questo modo un potenziale danno, anche in termini di maggiori costi di gestione. Il piano nazionale per la banda ultralarga, lanciato da Matteo Renzi, rimane una priorità per il governo e per questo la decisione di Tim ha creato tutta questa agitazione. In realtà l'intenzione di Tim di portare la banda ultralarga nelle «aree bianche» non è di oggi. E a quanto pare il governo lo sapeva. O aveva modo per saperlo. A giugno dell'anno scorso, infatti, il gruppo telefonico aveva comunicato a Infratel, la società che gestisce il piano nazionale per la banda ultralarga, che stava rivedendo il piano strategico e gli investimenti sulla rete, con una ridefinizio-

ne delle «aree bianche», poi comunicate a dicembre alla stessa Infratel affinché ne potesse tenere conto. La comunicazione di Tim è stata necessaria perché l'anno scorso l'AgCom non ha fatto l'annuale consultazione pubblica. In questo modo il gruppo ha reso note le proprie intenzioni, che si sono poi concretizzate all'inizio di quest'anno con la creazione di «Cassiopea», una società dedicata alla posa della rete nelle aree a fallimento di mercato, aperta ad altri investitori. Le stesse aree su cui sta andando OpenFiber. L'ingresso di Tim nelle «aree bianche» ha delle conseguenze per via del fatto che tanto la Ue, quanto il Cipe e poi successivamente il governo Renzi con il piano nazionale per la banda larga, hanno stabilito che gli incentivi possono essere dati solo se nelle stesse aree i privati non intendono investire. Altrimenti sarebbero aiuti di Stato.

Dalle carte risulta anche che Tim aveva comunque la libertà di rivedere i propri piani sulla banda larga. La delibera con cui ad agosto del 2015 il Cipe ha approvato il piano di investimenti pubblici per la diffusione della banda ultra larga stabilisce infatti che «i privati possono modificare i propri piani decidendo di intervenire autonomamente. In tal caso i nuovi impegni degli operatori vengono formalizzati e l'intervento di aiuto sospeso». È quello che rischia di accadere non appena Tim poserà la fibra nelle zone a fallimento di mercato.

Lo scontro rischia quindi di sfociare in una procedura per aiuti di Stato sulla banda larga. Ma, secondo diversi osservatori, potrebbe anche riportare l'attenzione sulla questione dello scorporo della rete di Tim, per creare un unico veicolo per la gestione dell'infrastruttura.

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scontro

● Telecom Italia non ha preso alcun impegno a non investire nelle aree a fallimento di mercato

● È la replica del gruppo al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che ieri aveva minacciato un'azione contro Tim

● Open Fiber ha praticato un forte sconto a Infratel che ha lanciato l'asta per la realizzazione della rete a banda larga nelle zone a fallimento di mercato



**Enti locali.** La riforma Delrio avrebbe dovuto ridurre la spesa di tre miliardi

# Province ferme a 843 milioni

**Gianni Trovati**

ROMA

Secondo i calcoli presentati ieri, gli enti locali hanno messo sul piatto della spending un contributo pari al 17% della propria spesa, al netto del personale. A produrre questo dato, però, è soprattutto la riduzione di risorse portata dalla fila dei decreti legge del 2014, e gestita poi con l'avvio dei parametri standard. Ma c'è un capitolo che ha dato risultati decisamente più modesti di quelli pensati all'inizio: la riforma delle Province.

A tradurre in cifre l'effetto che il riordino degli assetti istituzionali avrebbe dovuto produrre è la manovra per il 2015, arrivata pochi mesi fa la legge Delrio che ha ridotto funzioni e organici delle Province. Il cambio di rotta avrebbe dovuto ridurre la spesa di tre miliardi, ma è lo stesso rapporto presentato ieri a indicare un «risparmio» molto più modesto: 843 milioni.

Il dato è riferito al 2016, ma è bene dire subito che quest'anno non può migliorare. I tagli aggiuntivi messi a suo tempo in programma per il 2017

sono già stati azzerati dalla legge di bilancio, e la manovra correttiva appena approvata ha ampliato gli aiuti per puntellare i conti provinciali. In tutto ci sono ora 400 milioni per strade e scuole, più 170 milioni vincolati però agli investimenti e presi dal capitolo Anas. Alle Città metropolitane vanno invece 22 milioni, 10

## OBIETTIVO MANCATO

L'ipotesi di tagli progressivi è inciampata nelle contestazioni degli amministratori che hanno chiesto e via via ottenuto compensazioni parziali

dei quali indirizzati a Cagliari.

Proprio le mosse come questa spiegano il risultato magro ottenuto a consuntivo rispetto alle previsioni iniziali. La ragione è semplice: sull'onda dell'entusiasmo della riforma, la manovra 2015 si è lanciata in una previsione di risparmio che la realtà successiva si è incari-

cata di ridimensionare. L'ipotesi di tagli progressivi è presto inciampata nelle contestazioni degli amministratori locali che hanno chiesto, e via via ottenuto, compensazioni parziali alle riduzioni di spesa. I 250 milioni annui a carico delle Città metropolitane sono stati presto azzerati, mentre le Province hanno ottenuto diversi oboli a rate. Con il risultato di azzerare la programmazione, e di lamentare ancora 451 milioni di squilibrio rispetto agli standard di «spesa efficiente» misurati da Sose, la società del Mef (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Sui Comuni il quadro è migliore soprattutto sul fronte del metodo, con la crescita dei fabbisogni standard che però decidono la distribuzione delle risorse e non la loro quantità iniziale. Qualcosa, poi, si muove sul fronte delle fusioni dei piccoli enti, perché gli incentivi hanno spinto 120 municipi a unirsi. Ma, almeno nelle intenzioni del governo, è solo un primo passo.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Opere meno grandi ma più utili al Paese

di **Graziano Delrio**

**I**l G7 Trasporti, il primo a presidenza italiana, che si tiene a Cagliari oggi e domani sarà non solo il momento per un confronto tra le politiche internazionali sui temi delle infrastrutture e dei trasporti nella loro sostenibilità economica, ambientale, sociale.

Continua ► pagina 15



L'intervento. Sviluppo e mobilità

# Opere meno grandi ma più utili al Paese

di **Graziano Delrio**

► Continua da pagina 1

**M**a anche un'occasione per riflettere sul valore che la mobilità ha per il nostro Paese, sotto il profilo dell'accessibilità e dell'inclusione. È un tema assolutamente nuovo. In particolare la valutazione dell'impatto sulla sostenibilità sociale non è ancora articolato secondo parametri precisi a livello internazionale. L'obiettivo è mantenere uno sguardo che sia il più ampio possibile, non considerando la mobilità un tema isolato, ma una questione che riguarda tutta la comunità nel diritto collettivo alla mobilità e ai beni pubblici, e che incentivi il protagonismo e lo sviluppo della società.

Questo significa mettere al centro della nostra attività l'idea della collaborazione. È quindi necessario concepire le infrastrutture non come delle opere fini a se stesse, ma come degli strumenti messi al servizio del Paese, che possano connetterne i nodi più importanti, ma anche i centri alle periferie, creando in questo modo legami virtuosi tra tutte le aree della Penisola: ogni territorio deve essere integrato e partecipare alla crescita di tutti, interpretando, al tempo stesso, la propria identità in modo sempre più forte.

Dalla cooperazione locale bisogna poi avere la visione di poter passare a una collaborazione globale, immaginando l'Italia al centro di una cornice europea e internazionale. Se è vero che «la geografia è un destino», questo destino deve essere interpretato come un'opportunità e ogni Paese, nell'era della connettività deve rafforzare la sua identità al meglio.

Il nostro Paese è il più grande molo nel Mediterraneo e l'idea che questa caratteristica sia un limite, deve essere sostituita dall'ambizione di trasformarla in una favorevole occasione di sviluppo.

La visione culturale che metteva il cemento al centro della crescita economica e sociale di un Paese si è dimostrata sbagliata: non è il cemento che crea sviluppo, ma sono il talento, l'intelligenza e la creatività a plasmare l'innovazione con cui creare le infrastrutture e i sistemi di mobilità del futuro. Come si è conclusa la fase del cemento si sta concludendo anche quella delle grandi opere.

L'unità di misura che deve guidare la realizzazione di un'opera pubblica infatti non può più essere la sua dimensione, ma la sua utilità: la sua capacità di creare connessioni intelligenti e di ridare dignità al diritto di mobilità, un diritto ineludibile e collettivo che offrendo a tutti i cittadini gli stessi trattamenti, li mette sullo stesso piano, senza fare distinzioni tra cittadini di "serie A" e di "serie B".

Per fare tutto questo, nessuno deve essere lasciato solo: non devono essere lasciati soli i territori periferici e i cittadini, ma anche le istituzioni, le pubbliche amministrazioni, le imprese e le associazioni. Tutti devono trasformarsi nei nodi di una rete di sviluppo.

In quest'ottica l'inaugurazione della G7 Gallery, che il 20 giugno anticiperà i lavori del G7 Trasporti, assume un ruolo emblematico diventando uno spazio d'immersione nell'innovazione italiana legata ai trasporti e alle infrastrutture. Racconteremo, infatti alle delegazioni del G7, i migliori 7 progetti selezionati dalle 400 proposte ricevute con il programma: "Nice to meet you G7", realizzato con ItaliaCamp e con il supporto delle grandi aziende del settore interessate a sostenere le migliori istanze di modernizzazione e innovazione del nostro Paese.

Il programma "Nice to meet you G7", così come le più recenti azioni messe in campo dal nostro ministero, intendono rafforzare quell'assetto valoriale nel quale crediamo sia opportuno costruire e saldare una buona politica per le infrastrutture e la mobilità. Un assetto nel quale la partecipazione, la collaborazione, l'inclusione ma anche l'innovazione e la competitività di sistema muovano le nostre coscienze e guidino le nostre azioni.

Solo interiorizzando questi valori e portandoli nel nostro operato quotidiano è possibile rendere il nostro Paese protagonista di una nuova stagione dei trasporti. Una stagione che dà già i suoi frutti, più vicina di quanto immaginiamo.

*Graziano Delrio è ministro  
delle Infrastrutture e dei Trasporti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UNA NUOVA VOCAZIONE

Gli interventi devono essere strumenti messi al servizio della comunità per connettere i centri alle periferie e creare legami virtuosi tra le aree della penisola

## UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

La visione culturale che metteva il cemento al centro della crescita è superata. Sono il talento e la creatività a plasmare l'innovazione

Fondazione Inarcassa illustra i risultati del Dipartimento internazionalizzazione

## Formazione, valore primario

### Per guardare oltre confine l'aggiornamento è vitale

**L**a concorrenza globale impone oggi dei cambiamenti nei prodotti e nei servizi e all'intero sistema economico viene richiesto un consistente impegno rivolto all'aggiornamento e alla continua introduzione di innovazione.

Partecipare con costanza ai corsi professionali permette di restare sempre aggiornato sulle tematiche professionali di interesse, di sviluppare nuove competenze e di approfondire il proprio bagaglio culturale. Anche gli Studi di settore mettono in risalto il legame esistente tra la qualità della formazione e l'innovazione. Quindi la formazione è un fattore determinante per la qualità della professione.

Il processo di integrazione europea e il più ampio processo di globalizzazione hanno posto nuove necessità e nuove sfide per il mondo della libera professione, che da un lato è ancora proiettato verso una dimensione nazionale della propria attività, e dall'altro, è esposto alle opportunità e ai rischi della concorrenza internazionale. Nell'attuale contesto, il processo di internazionalizzazione assume un ruolo cruciale.

Nell'ottica di promuovere tutti gli strumenti utili alla categoria la Fondazione, dal 2015 ha avviato, da un lato, le procedure per richiedere l'autorizzazione allo svolgimento dell'attività di formazione, conseguendo la qualifica di Provider dal Consiglio nazionale ingegneri, ossia il riconoscimento ad attribuire direttamente i crediti agli eventi formativi e l'autorizzazione allo svolgimento di tale attività formativa dal Consiglio Nazionale Architetti e, dall'altro, nel 2017 ha costituito il «Dipartimento per l'internazionalizzazione», dove uno dei primi obiettivi è proprio quello di formare i professionisti che intendono affacciarsi al panorama estero.

Perché fare formazione? La formazione è un tipo di investimento «intangibile», che dà valore alle persone, ha la capacità di lavorare sulle persone in maniera tale da renderle autonome, fiduciose nei propri mezzi e padrone del proprio cammino professionale.

La formazione non fornisce soluzioni ma strumenti per giungere alla migliore soluzione in un contesto specifico, qualsiasi esso sia.

La necessità della formazione si è resa ancora più profonda oggi, in una società della conoscenza, che considera come ricchezza dell'individuo le conoscenze e le competenze che permettono di affrontare le incertezze di una società che cambia continuamente e che richiede di modificarsi più volte nel corso della vita professionale.

Sulla formazione poggia la possibilità di crescere professionalmente, nel costante sviluppo del processo di apprendimento che lega la teoria e la pratica dell'esercizio professionale e il fatto di averne sancita l'obbligatorietà ne conferma l'importanza, contribuisce a rafforzare la professione e stimola qualcuno, forse un po' stanco, un po' demotivato, a riattivarsi, a mettersi nuovamente in gioco.

In questa prospettiva si inserisce il lavoro svolto dalla Fondazione che quotidianamente si impegna a fornire e in totale gratuità, una sempre più stimolante offerta formativa, realizzata attraverso i canali formali, quali i corsi di aggiornamento, i seminari, i convegni, frontale o a distanza, secondo le diverse modalità di erogazione: sincrona e asincrona.

Per l'erogazione della formazione a distanza in modalità asincrona la Fondazione si avvale di un'apposita piattaforma e-learning, la quale attualmente propone 7 corsi online per un totale di 52 ore di formazione a disposizione degli iscritti, cui si aggiungono i corsi già

registrati e in fase di avvio, con i quali si raggiunge un totale di 84 ore.

Per quanto riguarda la formazione continuata in modalità Fad sincrona (webinar), questa viene erogata tramite il portale della Fondazione e successivamente i video vengono caricati nel canale youtube.

In questo caso i crediti formativi possono essere erogati ad entrambe le categorie qualora i professionisti partecipino di persona all'evento secondo la modalità frontale, previa apposita registrazione, e ai soli architetti iscritti alla Fondazione secondo la modalità Fad sincrona, in quanto per gli ingegneri non è ancora previsto il riconoscimento di crediti per eventi online trasmessi in diretta streaming.

La formazione continua, quale reale opportunità per la professione, deve poter essere garantita a tutti ed è in questa direzione che il neo-eletto Consiglio direttivo, presieduto dall'Ing. Egidio Comodo, Responsabile scientifico della formazione della Fondazione dal 2015, sta valutando, nell'ottica di un più generale intervento di modifiche statutarie, di estendere i servizi ad una platea più ampia, ritenendosi la Fondazione un organismo a rappresentanza della totalità degli architetti e degli ingegneri liberi professionisti.

Nell'ottica di moltiplicare le possibilità di crescita per i professionisti, la Fondazione, su indicazione del Comitato nazionale, ha innescato un programma di attività strutturate e convergenti, con l'obiettivo di favorire nuove opportunità di lavoro e aumentare la competitività delle strutture libero pro-

fessionali attraverso azioni specifiche.

Due sono le modalità individuate per l'attuazione dell'internazionalizzazione di architetti e ingegneri: la prima è rivolta a se stessi. Sono proprio gli ingegneri e gli architetti che si «internazionalizzano» cercando di acquisire direttamente commesse all'estero. Una seconda possibilità è quella di arrivare al lavoro estero insieme alle imprese costruttrici.

Sono due approcci diversi ma che vedono, almeno nel percorso da noi studiato, quali attori principali proprio noi professionisti.

Il progetto necessita di questo percorso: informazione, formazione, conoscenza e accreditamento.

Per fare tutto questo la Fondazione ha ritenuto di creare uno specifico Dipartimento con una struttura propria che dovrà procedere in tutte le attività finalizzate all'obiettivo internazionalizzazione.

Gli strumenti che si stanno mettendo in campo hanno una duplice finalità: da un lato quello di informare, portando i professionisti a conoscenza delle reali



opportunità di lavoro esistenti all'estero; dall'altra quella di formare: è impossibile infatti pensare di poter operare oltre confine senza un'adeguata preparazione e una sufficiente rete di supporto logistico e tecnico che accompagni il professionista in questo percorso.

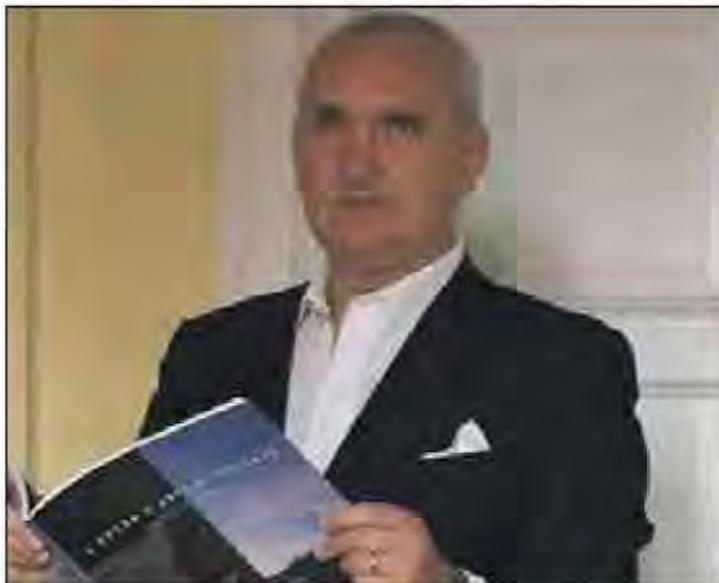
In questa ottica, a pochi mesi dalla sua nascita, il Dipartimento ha già sottoscritto un accordo con Asso-camerestero che attraverso la propria rete delle 78 Camere di commercio italiane all'estero, agevolerà la sinergia con la Fondazione canalizzando un costante flusso di informazioni, e quindi di opportunità per i professionisti e per le imprese dagli stessi assistite, offrendo anche occasioni di sviluppo del business bilaterale per le aziende estere operanti sul nostro territorio che vogliono avvalersi di professionisti italiani.

Il primo appuntamento in sinergia con le Ccie sarà a settembre con il forum «Brick and Click», appuntamento internazionale dove i professionisti potranno

confrontarsi in remoto e simultaneamente con i referenti delle Camere di paesi di diversi continenti. Il forum sarà l'occasione per approfondire le opportunità di alcuni mercati strategici per architetti e ingegneri, quali ad esempio quelli dell'estremo oriente, ma anche momento di confronto e di informazioni sugli aspetti pratici e logistici dell'internazionalizzazione.

Acquisite le informazioni necessarie, per i professionisti sarà il momento di partire: a novembre, a Dubai, si svolgerà il primo workshop all'estero della Fondazione. Momenti formativi, visite ai cantieri e incontri BtoB si alterneranno per offrire un primo contatto diretto con le realtà economiche estere. In questa occasione sarà anche inaugurato il primo desk estero della Fondazione, che offrirà supporto logistico gratuito agli architetti e agli ingegneri che vorranno cominciare da qui la loro esperienza internazionale.

Per entrambi gli eventi è in corso di richiesta la possibilità di acquisire Cfp.



Egidio Comodo, presidente Fondazione Inarcassa

### Alcuni dati concernenti la formazione a distanza in modalità asincrona erogata nell'annualità 2016-2017

Fondi europei 1°	1589 Iscritti al corso	8268 Cfp erogati
Fondi europei riedizione	241	372
Cam	174	248
Demolizioni	189	304
Bim	787	2328
Amianto	529	1145
Cantieri	563	1160

# «I soldi e le leggi ci sono Si può già ricostruire»

Sisma, il commissario Errani: fare subito le ordinanze

## L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

**ROMA** «L'impianto delle norme è finito. Il governo ha fatto lo sforzo. I soldi ci sono. Ora parte la fase nuova». Ne è convinto il commissario alla Ricostruzione, Vasco Errani. Mentre infuriano polemiche sui ritardi nelle zone del sisma.

**A lei non compete l'emergenza. Ma ammette ritardi su macerie e cassette?**

«Non sarò io a negarli. Si deve accelerare. Si sta facendo. Anche se non c'è mai stato un terremoto così. Quattro scosse, un territorio difficile dal punto di vista idrogeologico e una fragilità della funzione pubblica che viene da lontano».

**La burocrazia è sotto accusa.**

«Ma per ricostruire bisogna farlo nella legalità, che non è burocrazia. C'è bisogno di uno sforzo congiunto».

**Overo?**

«Passare a un impianto che metta al centro il territorio. Se c'è una norma che mi consente di fare le ordinanze per puntellamenti e demolizioni le devo fare subito».

**L'opposizione parla di «fallimento» nella ricostruzione. Non è così?**

«Le polemiche le ho messe in conto. Poi ci sarà la campagna elettorale. Non sono Merlino. Chi racconta che la ricostruzione si può fare in 7 mesi dice una cosa che non esiste».

**Ma finora cosa è stato fatto?**

«L'impianto delle norme è il più avanzato. C'è il finanziamento al 100% delle seconde case. La zona franca per tutto il cratere. Governo e Parlamento hanno già realizzato uno strumento in grado di dare risposte. Rispetto a esperienze precedenti non si può dire che c'è ritardo».

**I fondi ci sono?**

«Per la ricostruzione privata sono già disponibili 3,4 miliardi. Un miliardo è per la ricostruzione pubblica, 110 milioni per 38 nuove scuole di alta qualità energetica, 230 per adeguamento di altre scuole. Stiamo elaborando il piano scuole, il piano opere pubbliche. Altri se ne faranno a ritmo significativo per realizzare la ricostruzione. E le risorse sono e saranno assicurate».

**Cosa si può fare per iniziare i lavori?**

«Si può già iniziare. Rafforzeremo il Front office. Gli uffici ricostruzione lavorano. Abbiamo fatto formazione».

**La tassa sulle successioni?**

«È giusto toglierla. A titolo statistico: all'Aquila il terremoto fu nell'aprile del 2009, la tassa venne abolita ad agosto dell'anno successivo. Sono certo che si farà prima».

**Insomma va tutto bene?**

«Le difficoltà ci sono e ci saranno. Ma non ho mai pensato al mio ruolo come calato dall'alto. Se tutti facciamo uno sforzo per costruire un clima di collaborazione sono certo che verranno superate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Distruzione** Il centro storico di Amatrice dopo il sisma che ha colpito in agosto il Centro Italia (La Presse / Costantino)

### Chi è



● Vasco Errani, 62 anni, dal 1 settembre 2016 è il commissario straordinario di governo alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto nel Centro Italia

● Dal 1999 al 2014 Errani è stato presidente della Regione Emilia-Romagna e dal 2005 al 2014 ha ricoperto il ruolo di presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome